POMPE FUNERALI

PER LA MORTE
DI

D. ANTONIO CARAFA

CONTE DEL S. R. I.

Marefciallo di Campo di S. M. Cefarea,
Legato Plenipotentiario in Italia, &c.

CELEBRATE IN S. PAOLO DI NAPOLI,

Con le Compofitioni del Padre

D. CARLOMARIA DE RAHO

CHIERICO REGOLARE,

RACCOLTE

DA MARCO ROIALAHARDE,

IN NAPOLI, Nella Stamparia di Giacomo Raillard;
e di nuouo riftampato nella Stamparia di Gio:
Vern.ccio, e Nicola Layno 1694.

za de' Superiori.

Monumentorum opulenta constructio, viuorum sunt qualiacumque solatia
Aug. serm. 23. de verb. Apost.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

D. ALFONSO DE RAHO

Signore delli Casali Ciprani, e della Rocca Aspramonte.

E Sato sempre solito, e negli antichi tempi, e ne'moderni, di dedicar l'Opere, che escono alla luce del Mondo, à qualche personaggio per nobiltà de Natali, e per Meriti, chiaro, ed illustre; mà à quelli particolarmente, à quali per titoli maggiori appartiene. Quindi è, che hauendo io datò alle Stampe le Pompe funebri di quell' Atlante dell'armi Cesaree, Marescialle, e del S. R. I. Conte, D. Antonio Carafa della Spina, celebrate nel famoso Tempio di S. Paolo di questa Città, con gli eruditissimi Elogj, Iscrittioni, ed Epigrammi, à memoria delle sue illustri attio-

ni, dal P. D. Carlo de Raho, ſoggetto commendabile trà PP. Teatini; non douea ad altri, che à V. S. Illuſtriſs. dedicarle; sì per eſſerli queſto, fratello germano, e sì per l'attinenza di ſangue con quell'Eroe già defonto; imperciòche il primo Alfonſo de Raho Atauo di V. S. Illuſtriſs. Signore delle Terre di Pietrabondante, di Caccauone, di Fonte Sambuco, di Montorio, e di S. Cataldo, hebbe in moglie Laura Carafa, figlia del terzo Bartolomeo, che fù ſettimo Signore di Fuorli, e di Tomaſina d'Afflitto, da quali diſcende per linea retta eſſo Mareſciallo Carafa. Mà con queſta occaſione volendo io dare al Mondo qualche ſaggio dell'antica Nobiltà della ſua Origine, e Stirpe, oltre, che da Franceſco de Pietri nella ſua Hiſtoria Napolitana lib. 1. cap. 8. fol. 85. è riposta trà le famiglie antiche, nobili, ed illuſtri Napolitane fuor di Seggi, e l'annouera con l'Aquina, Marcheſa, Eboli, Aflitta, Malatacca, Tozziaca, di Ruth, Villacoblai, Villaroſa, ed altre. Sicome Col'Aniello Pacca, e'l Colennuccio latino ne'loro Indici delle Famiglie antiche, e Nobili fuor di Seggio, anneſſi nelle loro Hiſtorie di queſto Regno; e Flaminio Roſſi nel Teatro della Nobiltà d'Italia al fol. 27. e Nicolò Topi finalmente nell'Origine de Tribunali par. 2. lib. 4. num. 70. fol. 246. la chiama *Peruetuſta familia, & Nobilis Neapolitana extra Sedilia*. Hauendone io nondimeno hauuto notitia più particolare da perſona, che immerſa nel rin-

tracciare l'Origini, ed antichità delle Famiglie, ben presto è per darla con publiche scritture, e documenti alla luce con l'altre; goderò hora darnele quì in raccorcio vna brieue, e distinta contezza fin dall'Origine della sua nobilissima stirpe, con i parentadi, che per fino ad hoggi sono venuti à notitia. Peròche da Raho Normanno detto Trincanotte, Conte d'Auersa; e da Emma figlia del Conte Gaufrido, vno de dodeci figli di Tancredi d'Altauilla, traggono le loro Origini le tre Famiglie de Raho, d'Euoli, di Calabria, e di Napoli; auuengache da essi Raho, ed Emma nacque Guglielmo, casatosi con la sorella del Conte di Marsi, da quali fù procreato l'altro Raho. Di questi furono figli, Roberto, passato poi in Euoli alla Signoria de suoi Vassalli, di cui remasero i posteri à gli honori di quella Nobiltà; Vmfrido, di cui fà gloriosa menzione Leone Ostiense nella Cronica Cassinese, essendosi questo segnalato nel 1095. nella guerra di Gerusalemme; Riccardo enunciato Milite, e Signore di Canne, e d'altri Feudi; Et il terzo Raho postumo, di cui fù figlio Ruggiero, per Federico Sueuo passato Vicerè, ò sia Giustitiere in Calabria; oue poi i descendenti sono aggregati alla famosa Nobiltà di Cosenza, con la possessione di molti feudi, e di Titoli, chiamati hoggi *de Filijs Rahonis*. Mà dall'accennato Riccardo in più luoghi di publiche Scritture, e Registri Signore del Guasto Girardi nel Contado de

Mo-

Molisi, della Ciuitella, di Petracatella, di Monacilioni, e d'altri feudi in Auersa, fù procreato Guido, da cui per linea retta è il ramo della casa di V.S. Illustriss. Impercioche da Guido, essendo nato il quarto Raho, che fù il padre di Pietro, quarto Signore della Baronia del Guasto; fù di questa Pietro spogliato, come ribelle, da Carlo primo, e ne inuestì poscia Raimundo Maletta; onde hebbe Giacomo suo figlio à restare à pena con i feudi d'Auersa. Hebbe però questo Giacomo in matrimonio Isabella Pandone figlia di Guglielmo, Custode delli Passi del Regno, e Cauallerizzo del medesimo Rè Angioino; dalla quale hebbe l'altro Pietro, che fù personaggio di molta stima, e casato con Andreana di Capua, figlia di Giacomo, e di Roberta Gesualda, e Nipote dell'ancor viuente Bartolomeo gran Protonotario del Regno; dalla quale nacqueli l'altro Giacomo, con cui godè l'honore di Familiarità della Regina Giouanna Prima con priuilegio speciale. E questo Giacomo diuenne Padre di quattro figliuoli, de'quali fù il primo, detto Andrea, che procreò Domenico, Tesoriero del Rè Ladislao, e Signore delle Terre di Gensano, e di Casalnuouo, di S. Maria della Vetrana, e di Spinazzola, e fù il Fundatore del Ius patronato della Cappella nella Catedrale della Città di Bitetto, che sin ad oggi, è posseduto, e presentato da V. S. Illustriss., e questo viene in più Scritture enunciato Marchese; Giacomo terzo fù l'al-

l'altro, pure da Ladislao fauorito, e mandato Vicerè, ò Preside in Terra de Bari, successore à Guglielmo di Gambatesa Conte di Campobasso, che ne fù rimosso; e così Domenico, come Giacomo terzo, e Melchiorre, che si casò con Catarina del Doce, antichissima, e nobilissima Famiglia del Seggio de Nido, hebbero l'honore della familiarità di Ladislao, e poi della seconda Regina Giouanna Sorella. Mà per ritornare à figli del secondo Giacomo fratelli d'Andrea, Antonio fù marito di Francesca Vulcana del Seggio de Nido, Giouanni detto Iannotta di Catarina Caracciola figlia di Nicolò chiamato Vgot, e Lorenzo di Isabella Corrado Famiglia spenta in Porta nuoua, dalla quale hebbe Stefano Vescouo di Caserta; Mozzella in matrimonio data à Bartolomeo del Doce, Cameriero, e Segretario di Ladislao, Presidente della Camera della Summaria, Vicario del gran Camerlengo del Regno, e Signore di molti feudi; Pirro, che con Angela Spinella figlia di Antonello Signore di Summonte, generò Beatrice poi moglie di Giouanni delle Castelle, di assai chiara, e Nobil Famiglia; e Carmosina di Gio: Francesco Caracciolo, onde nacque Pirr'Antonio Caracciolo; ed Angelo pur figlio di Lorenzo, commendato da Matteo d'Afflitto per l'eccellenza di dottrina nè' studj legali; onde venuto in grande stima appresso il Rè Ferrante I. nel 1459. l'honorò con la Trabea di Consigliero. Hebbe costui à

ma-

maritarsi la prima volta con Giouanna Casamarte,ò Domini Marte,Signora Sorrentina,che le partorì Margarita, sposata con Leonetto Pappacoda, e Pietro con Lauinia Brancia; SignoraSorrentina, di Famiglia assai nota, con la quale fecesi Padre di Vincenzo Corteggiano del Rè Federico, e di Maria, che hebbe per isposa Bartolomeo Alopa del Seggio di Porto. Mà per morte di Giouanna passò à nuoue nozze Angelo,con Medea Cotugno, dalla quale gli nacquero Lucretia moglie di Saluatore Brancia CaualieroNapoletano,e Antonio de Raho Viceprotonotario per Goffredo Borgia d'Aragona,Principe di Scquillace,e Consigliero nel tempo medesimo,e Auditor generale del Rè Federico; e per i suoi seruigi, e meriti fattosi *ad vitam* Signore di alcuni Casali di Napoli, come di Casoria, Fratta maggiore, la Fragola, S. Pietro à Patierno, Secondigliano, e Caruizzano con mirabile, e singolare autorità *priuatiuè* à Superiori, e Regi Tribunali; Mà diuenuto marito di Diana Piscicella figlia di Ottoferro e di Giulia della Marra, hebbe vnico figlio il primo Alfonso nella Famiglia, che per essere stato il primo, come V. S. Illustris. nacque il quinto, ed vltimo Signore di Pietrabondante, & essendo sì procliue a gl' esercitij militari, sotto il comando del Principe d' Oranges, e di Ascanio Colonna nel 1529. militò Colonnello nella guerra di Roma per l'Imperator Carlo V; alla memoria, ed ossequio di cui riedificò fino da

fon-

fondamenti il fortissimo, e famoso Castello nella sua Terra di Pietrabondante, che ancor si vede; mà casatosi, come si disse, con Laura Carafa, hebbe maritata con Fabritio di Gennaro Signor di Baranello, Diana sua figlia; e Ferrante primogenito con Cornelia di Regina, figlia di Gasbarro de Conti di Macchia; per morte di cui senza figli, lasciò Gio: Battista secondogenito, herede della sua Baronia, casato con Beatrice della Castagna figlia di Gio: Andrea, degl'antichissimi Signori della Castagna, e di Sessana; onde nacque l'altro Alfonso Quarto Signore delle Terre di Pietrabondante, e Caccauone, e il Primo di coteste, ch'ella al presente possiede; qual fù Auo di V. S. Illustris. di cui nacque l'altro Gio: Battista suo Padre. E questa è in brieue la discendenza, e vera origine della gloriosa sua Casa, non esposta al Mondo, come non hauesse ella i proprij preggi; è quelli particolarmente, che con i studi legali hanno fatto chiaro il suo nome, essendo, che come Ennodio dice lib. 8. Ep. 1. *Redditur quidem vestræ gloria ista origini, sed quod est clarius, merito impetrante personæ*, hauendo compendiati tutti nell'animo suo quei veri freggi di virtù, e splendori, che ornar poteuano ciascuno de suoi maggiori.

Et quæ diuisa beatos
Efficiunt, collecta tenes, come disse Claudiano; e chi non sà, che ascesa ella sarebbe à gradi più sublimi della Toga, quando per meglio hauu-

to non hauesse il godersi la quiete felice nella Baronia propria, à punto anche ceduta generosamente al fratello minore? Riceua dunque V. S. Illustriss. come debito, non come dono queste Pompe Funerali del Conte Carafa, freggiate dalla penna erudita del Teatino, suo Fratello germano; e sarà gloria mia, ed honore, che questo picciol' argomento del mio ossequio, mi assicuri di essere per sempre

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. ed obligatiss Seruidore
Nicola Layno.

MARCO ROIALAHARDE

A Chi Legge.

Sapienti viro indecorum fuerit, vnde amico infamiam parat, inde gloriam sibi recipere
Tac. 14. Ann. 56.

G*Ran cosa, dice Cassiodoro à Boetio dell' Horologio Solare, vedere vn immobile, e picciol raggio di ferro, che segna l'hore con l'ombra; ch'habbia tanto ardire di compendiare, ò schernire; e quasi dissi, misurate à palmo i periodi illustri, e gl'immensi giri del Sole; e voler adeguare con immobil moto le lunghe, e luminose fughe di quel Pianeta illustrissimo. Chiè Vn mezzo, e rozzo Nano di ferro, chi d'ogni moto ignorante, è degno sol di vedersi per la sua temerità inchiodato in vn muro.* Radius itaque immobilis, & paruus peragens, quod tàm miranda magnitudo Solis discurrit; & fugam Solis æquiparat, quod motum semper ignorat. *Non hà dubbio, egli soggiunge, che, se per isdegnarsi hauessero senso le Stelle; con confusione del Cielo, e del Mondo sottrarrebbero il loro lume, e splendore per non ecclissarsi à tanto scherno*, Inuiderent talibus, si astra sentirent, & meatum suum fortasse deflecterent, ne tali ludibrio subiacerent. *Il P. Rabo, autore in questa Pompa Funerale delle compositioni, è certo, che sè veduto hauesse le scorrettioni grammaticali, ed in ogn' altro genere, occorse nelle sue Opere appresso Raillard nella prima impressione, solo, come Religioso, per non sentirsi rinfacciare il*

Tantæne animis cælestibus iræ? *di Giunone non hauerebbe dato nelle smanie. Mà, se hauesse antiueduto, che chi si prese la briga di farle in quel modo stampare, non solo* Prosam, alioqui ornatissimam, insuauem atque cicatricosam reddidit, *come à Zasio disse il Vimfelingo, rendendola corrotta, e non corretta,* Meatum suum fortasse deflecteret, ne tali ludibrio subiaceret. *Però, compatendo io à quel Religioso*

Padre, e per sodisfare alla curiosità de' Virtuosi, hò procurato raccoglierle à punto, come egli l'espose, in modo però, che sicome quelle, sono di chi le fece stampare sì sciocche; così queste, sono del P. Raho, che non vuole la robba d'altri, anzi la rifiuta; ed essendo giusto, che ciascuno se ne stia col suo; come Martiale con Fidentino lib. 1. Epig. 39. in questo modo protestasi.

Quem recitas, meus est, ò Fidentine libellus;
Sed male cum recitas incipit esse tuus.

Nel resto compatisci, cortese Lettore, gl'errori di stampa, anche quì occorsi. Viui felice, ed ammira il Conte Carafa così Tacitamente dipinto. Quidquid ex ipso amauimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est in animis hominum, in æternitate temporum, fama rerum. Nam veterum velut inglorios, & ignobiles obliuio obruet; hic posteritati narratus, & traditus, superstes erit.

RE

RELAZIONE

DELLE POMPE FUNERALI CELEBRATE IN NAPOLI

PER LA MORTE DELL'ECCELLENTISS. SIG.

D. ANTONIO CARAFA DELLA SPINA.

PErchè le Pompe Funerali, celebrate in Napoli, per la morte del gloriosissimo Conte Maresciallo Antonio Carafa, han superato in magnificenza l'apparecchio di quante mai per lo passato se ne sieno in simili occasioni vedute; io stimerei di far torto non meno alla nostra etate, la qual sì belle opere sa produrre, che alla futura, che ne dovrà senza dubbio ammirar le memorie, se ne g ligentassi di tesserne brieve Racconto.

Succeduta, dunque la morte, quanto più immatura, tanto più deplorabile di Capitano sì celebre; dopo le lunghe lagrime della sua Patria, secondando il debito del sangue, ed il merito d'vn suo sì glorioso Fratello, volle l'Eccellentissimo Signor D. Adriano Carafa, che a' 5. di Giungno 1693. se ne sollennizassero nel famoso Tempio, già di Castore, e di Polluce, oggi di Paolo Apostolo, quegli vficj di Pietà Religiosa, che si sogliono pagar dopo morte ad Anime grandi.

E per cominciar dalla prima Porta, che è nella Piazza; oue à punto son le colonne cadute per lo Tremuoto del 1688. incominciarono à vedersi i lodeuolissimi componimenti della penna erudita del P. D. Carlo de Raho Teatino, in vn Tabellone di proportionata grandezza, in cui così inuitauasi ciascuno à consolarsi nella perdita del gran Marescíallo.

Adeste Ciues; Accurrite Populi.
Comes Antonius Carafaeus
Marte felix, & arte
Quem terris abstulit mors amara, vel inuida,
A Caesare tot auctus honoribus, quot Fama praeconiis
Citra lacrumas gloriae superstes;
Accisa hac edocet in Orchrestra,
Stare diù non posse homines.
Columnis ad lapsum attritis

Salendosi poi su'l piano della Chiesa nel Frontespitio, che signoreggia la Piazza, era quello tutto couerto di gramaglie lunghissime; soura le quali quinci, e quinci dall'vscio sorgeuano due Piramidi altissime, che sù la punta haueuano altretante insegnie della Famiglia Carafa. Sù l'Architraue della Porta staua posto vn gran Tabellone, tuto freggiato di Trofei Militari, acconciamẽto dipinti, che veniua sotto sostenuto da più figure, che rappresẽtauano al viuo in habito di

Vir-

Virtù la Fortezza, la Magnanimità, la Prudenza, e l'Economia del Defonto. E sù la sommità del Tabellone vedeasi l'effigie del Conte, dipinta al naturale dal busto in sù in atto di comandante; mà sostenuta da due Fame, che dall'vna parte, e dall'altra, consolaua ciascuna Napoli, oue nato era il Carafa; e Vienna, oue era defonto, ed in mezzo così leggeuasi.

Marescallo Comiti Carafæo
Ex primo gentis Carafææ stipite generoso,
Austriaci Magni Leopoldi
Summo Cataphractorum Primipilo,
Quem Terris ereptum, & Cæsari
Æquè vtilem, ac fidelem,
Glorioso tot occisarum gentium scelere
Prouincias parantem nouas, seruantem antiquas
Luget iàm
Germanus, Italus, Hispanus, Batauus,
Et Geta lugeret, & Gallus, nisi essent hostes.
Adrianus
Affectu perindè frater, ac sanguine
Publicis lacrumis addendo suas
Pietatis ornat hisce Inferiis
Cæleste Capitolium
Patefacere.

La Fama, che era nella parte destra in questi sensi consolaua Napoli in vn Tabellone.

Partenope,
Heroum Parens ità ferax es,
Vt è solis Carafæis, nedum Marti decurias;
Sed iàm Cohortes dare possis, & Turmas;

Habes tamen in Antonio;
Quod in cæteris tibi placeas,
Et repræsentaret omnes; qui vnus esset.
Maximus plane, imò vir plurimus.
Sub Cæsare Leopoldo
Tribunus, Chiliarcha, Fecialis
Instar omnium vnus
Imperator, & Exercitus idem.
Ciui, Patricio, Principi
Plaude Siren;
Et Heroibus tuis omnibus,
Vnius inferiis occurristi.

L'altra Fama, che consolaua Vienna, questi sentimenti esprimeua nel suo Tabellone à sinistra,

Carafæo Cæsaris Marescallo,
Qui ob felices quosdam euentus
Elatum Christiani nominis hostem,
Vna in Arce tua
Europam Vniuersam
Ingenti Dacorum, Moschorum, Scytharum exercitu
Obsidentem
Impedimentis abactis, Tormentisque
Fudit, deleuit, deuicit.
Ac multas dein Vrbes, & Arces
Triumphis promiscuo cæsorum sanguine illustratis
Pro Religione propugnauit, Thracibus expugnauit,
In Seruia, Pannonia, Dacia
Victricibus armis

Ere-

Ereptus Terris ; Cælo receptus,
Para trophæum , & erige .

Entrandosi poscia nel Tempio, couerto à brunò dal Cornicione della Galeria fino in Terra, vedeansi le Pareti fregiate, e compartite con bella proportione di medaglie artificiosissime; nelle quali e ran dipinte à chiar-oscuro di rancio in oro tutte le Attioni, e Militari , e Politiche , le più considerabili, vna co' Premi auuti del Conte. Maestosa assai era la vista di tali Dipinture; tra perchè tutte dimostrauano al viuo le di lui gesta; e perche cō singolare artificio, nello spatio, che tta l'vna, e l'altra tramezzauasi, veniuano da lati, ed al di sotto fornite con vaghe, ed ingegnose legature di veli bianchi; che poi calando giù in lunghi drappelloni, faceuano ornamento non ordinario ; arricchiti di vantaggio , con nuoua inuentione, con fasci d'Elmi , e di Scudi, di Picche, e di Stendardi , e d'altr'Arme, ed Arnesi da guerra . Sotto le Medaglie distintamente leggeuasi spiegato in brieui sensi , ed acconci, il fatto, che nella dipintura rappresentauasi.

Nella banda di dentro della Porta maggiore in primo luogo, eraui vn'altra immagine del Conte, tutta intiera à cauallo. Sotto la quale si vedeuano giacere Arme, e Soldati abbattuti . Aueua egli nella man destra il Baston del Comando: e gli stauano à fianchi, mà fuor del Quadro le due Virtù particolari de' Combattenti; cioè la Prudenza , e la Fortezza co'lor geroglifici. Sù la cima del Quadro eran le due Fame , le quali reggeuano in mano la nobilissima Impresa de' Carafeschi della Spina , e sotto il Quadro leggeuasi questa Iscrittione.

Aurei Velleris Eques
Antonius Carafæus S. R. I. Comes,
Siue tot Heroibus hæres , siue Heros hæredibus ,
Primus ab Andrea Foruli Regulo stipes , & caput,
Non ad vnius lumen , & columen Prouinciæ

In

In Italia natus, ac notus,
Magni Leopoldi Cæsaris
Fortunam sequutus, & Aulam,
Cubicularius nobilis, ac Status Consiliarius,
Vbique fortis, vbique fidus,
Perferens bella, vel inferens,
Summus in eius Castris Præfectus
Videri in Alemannia potuit, antequam esset.
Hostibus toties deuictis, sedatis motibus
Arcibus expugnatis,
Vtriq; Pannoniæ moderatus,
Magnitudine sua regendo par Orbi.
Ceruicibus Populorum imminentibus
Tot, tantisq; potentissimis Ducibus imperterritus,
Quid dicam vincere, vbi viuere satis erat?
Nec aduersùs exercitus,
Sed aduersùs Asiam vniuersam?
Miles manu, consilio Imperator,
Temerarius, nisi vicisset:
Accitis ad labarum Copijs, ac Rege Sarmaticis
Hostem aggressus,
Vnum perinde fuit impetere, ac fundere vniuersos,
Thracibus, Dacis, Scythis,
Mosco-scythis, Tauro-scythis
Se iactantibus profligare Cattolicos, profligatis,
Ismaria deficiente luna, Vienna penè serua seruata,
Transyluania adiecta Pannoniæ,
Pannonia reddita Cæsari,
Perduellibus abactis, fusis, in prole triumphatis,

Bello, armis, viribus invictus;
Insubribus, Liguribus, Hetruscis, Transpadanis
Præsens,
Cæsariana ablegatus ab aula
Ad Italiæ Principes, & Respublicas omnes;
Annona, milite, auro
Thracibus mutuendus, & Gallis.
Ad Innocentium XII. Summum Pontificem Orator,
Asiam dedisset Europæ, Europam Romæ,
Eheu tandem? Marte non absumptus, at Morte;
Qualis Heros!
Seruare qui potuit Imperium, & augere.

Di sotto la Fama, che à destra sosteneua la Carafesca impresa, haueua in vn Medaglione questi sensi, esposti da tutt la Famiglia Carafa.

Antonio Comiti Carafæo
Marci Antonij F.
Ioannis Hieronymi N., Bartolomæi IV. Pron.
Qui Carafæa splendorem Familiæ
Per decem ab Andrea Foruli Regulos
Multorumque Dynastarum stemmate effulgentem
Comitum, Ducum, Principum,
Insigni Pacis, & Belli virtute,
Maximis vtrobique rebus optimè gestis,
Facilitate pari, ac felicitate
Amplificauit;
Non laude functo, sed vita
P.
Vniuersa Carafæorum Familia.

Era

Era nella finistra l' altra Fama parimente, che reggeua l'altra impresa; sotto di cui era l'iscrizzione seguente, che alludeua alla prole; che se bene non fù lasciata dal Conte, sperar nondimeno poteasi da due fratelli superstiti.

Antonius Carafaus
Vndecimus ab Andrea Foruli Dominus
Tot Auorum, Atauorumque tantorum
Virtutis hæres, vt sanguinis;
Siue ad pacem Argus, siue Briareus ad bellum
Strenuus Miles in Castris,
In Tentoriis prouidus Imperator,
Extra patriam raptus, non extra gloriam,
Astris pro merito inferendus;
Tantum Heroam, tot Heroum imagines,
Amplitudines, Virtutesque, & Fortunam,
Ne iniurius videretur abstulisse Terris,
Prole non data,
In Adriano deposuit, & Carolo Fratr.

I Medaglioni descritti, in tutto furono venti, cioè diece per lato: con quest'ordine però, che quelli, che pendeuano da man destra, esprimeuan le Azioni più considerabili del Conte in Politica, e quelle da man sinistra rappresentauano le sue Imprese Militari.

Nel primo Medaglione era espressa la strage d'Offemburgo, & Aghenaù; per mezzo della quale egli meritò la grazia di Cesare, che per tal cagione arricchillo di nobilissimi titoli. La Iscrizzione era questa.

Offemburgi, Aghenau
Cruenta clade
Nouam Cæsaris Gratiam,
Ac titulos honoris, & apices
Ob virtutem promerito.

Nel secondo era dipinta la difesa da lui fatta della Fortezza di Kalò; nella quale in vna scarsezza totale di viueri, egli sostenne col suo valore ogn'impeto d'irruzione nemica, La Iscrizione dicea così:

In Arce Kalò
Natura loci editissima,
Commeatuum indigentiam sustinente,
Et Barbaricis irruptionibus
Obnoxio, & Inuicto.

Nel terzo esprimeuasi la Battaglia di Iurch, dalla qual Piazza scacciò egli valorosamente i nemici, e fù sorrogato lui in luogo del morto Colonnello. La Iscrizione era tale,

Iurch
Depulsis promiscuo sanguine Thracibus;
Ac Tribuno Equitum
In demortui locum suffecto,

Nel quarto si rappresentaua la fuga de' Ribelli da lui proccurata, mentre costoro aueuano assalito Cepuzio. La Iscrizione fu questa.

Ceputium
Perduellibus cæco impetu inuadentibus
In fugam adactis,
Et Comitatu Cæsari
Confirmato.

Nel quinto vedeuasi il soccorso da lui dato à Carlo di Lorena nella espugnazione di Buda; doue da lui fù posto in fuga il nimico, con guadagnarne il Bagaglio.

Carolo Lotharingiæ Duce,
Ad Budæ expugnationem contendente
Subsidiis adiuto,
Et impedimentis abactis,
Fuso Thrace.

Nel sesto era figurata la memorabil conquista da lui fatta in vn giorno della insuperabil Fortezza di S. Giob, vnico rifugio del Tekelì. La Iscrizione era tale:

Sancti Iob Arce
Tekelì Arcibus, præsidioque
Munitissima,
Vnius diei oppugnatione
In potestatem redacta.

Nel settimo scorgeuasi la resa d'Agria; fortezza di non ordinaria conseguenza, che in tre giorni si rese, e la Iscrittione era questa.

Agria fortissimis propugnata viris
Tormentisque,
Incruento Marte
Oblata, & accepta.

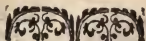
L'ottaua descriueua l'assedio, e resa della gran Fortezza di Moncatz, oue fortificata si era la moglie, e figli del Tekelì, che dal Conte ne furono trasportati, come in trionfo, e così diceua.

Mohatzium in Sedem Tekelì Perduellis,
Insignibus etiam peruallata Regalibus,
Ad deditionem compulsa,
Cum liberis capta, & coniuge.

Nel nono era effigiata la conquista di Lippa, la qual sola fra tutte le Fortezze di Transiluania auea brauamente resistito all'armi Cesarèe. Gloriosissima al nome del Conte fù l'espugnazione di questa Piazza, auendola occupata in trè soli giorni d'assedio; non ostante la gagliardissima difesa fattane da' Turchi. La Iscrizzione era di tal tenore.

Lippa vna,
Transyluanis cæteris occupatis,
Acerrimè resistente
Oppugnatione trium dierum,
Turcis erepta.

Nel decimo facea vedersi il mirabil Ponte, fatto da lui fabricar sul Tibisco. Sicurissimo riparo da rintuzzar le incursioni de' Barbari.

Tibisco extructo Ponte
Aduersus Othomanos inuadentes,
Ac ad nectendas Cæsari Arces
Obice, & subsidio.

NEL primo poi de' Medaglioni delle Imprese Politti-che, era dipinta la famosissima liberazion di Vienna, in gran parte douuta al Conte; il quale colla efficacia del suo prudentissimo tratto, fè calar nell'Austria, a'danni dell' Ottomano, Giouanni Re di Polonia: Leggeuasi nell'Iscrizione,

Austriaca Vienna,
Accito Sauromata Rege,
Obsidio liberata,
Ac Turcarum ingenti Exercitu
Fuso, Cæsoque.

Nel secondo rappresentauasi lo scourimento delle congiure tramate empiamente contro di Cesare nella Vngheria S uperiore; mottiui pericolosissimi per la qualità de' Capi, sedati però in vn tratto dalla accortezza del Conte:

Superioris Pannoniæ
Coniurationibus detectis,
Et qui iussa Cæsaris detrectabant,
Auctoribus octoginta
Interemptis, iugulatis, capite deminutis,
Ad vnum morte multatis.

Nel terzo si osseruaua il fatto del Conte, allor che rifiutando i donatiui offertegli da' Transiluani, contentossi solo d'auerla resa tributaria al suo Principe, In

In adigendâ ad Tributum
Transyluania
Oblatis muneribus, & reiectis.

Nel quarto vedeansi gli ostaggi dati delle Città di Transilvania, in pegno di fedeltà nelle sue mani à Cesare.

Transyluania
Vectigali Austriacis reddita;
Ciuitatibus quinque Obsidibus.

Nel quinto rappresentauasi il Posto da lui tenuto di Proveditor Generale dell'essercito Cesareo, sotto Belgrado, Bonda, e Magonza, con questa Iscrizzione.

Summo Bellicæ Annonæ Præfecto
Tauruni, Maguntiæ, Bonnæ
Obsessoribus
Æque Strenuo, ac Munifico.

Nel sesto si vedeua Cesare ponergli al collo di propria mano il Toson d'oro, di cui l'aueua onorato il Re Cattolico fin da Madrid.

Leopoldo Cæsare, & Carolo Rege Catholico
Pari voto, dispari studio,
Vtroque clementissimo,
Aureum Torquem
Matriti indulgente altero;
Viennæ altero induente.

Nel

Nel settimo rappresentauasi la dignità di Consigliere di Stato, riceuuta dalla Cesarea liberalità di Leopoldo; conquesto però, che douesse il Conte precedere à gli altri prima di lui creati Consiglieri, e dicea così.

In Consiliarij Status
Numerum, ac Fastigium
Superuecto;
Et tempore dignitatem
Adaugente Cæsare.

Nell'ottauo vedeasi il Conte licenziar gli Ambasciadori di Maumetto, e poi dopo la presa di Belgrado, quelli di Solimano, da quali era cercata la pace con proferte larghissime, e non accettate; mà l'iscrizzione era tale.

Tauruno capto
Makumeti primo, ac Solimani Legatis
Iterùm Pacem
Orantibus, & Reiectis.

Nel nono era dipinto il Conte, già calato in Milano, per esiggere da tutti i Principi, e dalle Republiche dell'Italia, conueniente Tributo, per lo mantenimento delle guerre contro i Barbari, e contro i Francesi. La Iscrizzione era questa.

Italiæ
Principibus, ac Rebuspublicis,
Omnibus ad tributum adstrictis, ac singulis,
Ex-Cæsare in Insubribus.

Nel

Nel decimo si rappresentaua l'onor, che per corona di tante illustri sue gesta, gli veniua conferito da Cesare, nell' essere stato eletto suo Imbasciadore ad Innocenzo Duodecimo Napolitano, Sommo Pontefice Regnante. Furono le parole della Iscrizzione le seguenti.

Oratore Cæsareo
Ad Innocentium XII. Summum Pontificem,
In augustius Capitolium peruadente,
Romano posthabito.

Ergeuasi poscia in mezzo del Tempio vna maestosissima Machina, alta palmi 65. e larga in quadro palmi 27. Formauano i quattro angoli 12. grandi colonne; cioè trè per angolo, le quali sosteneuano vn gran cornicione, soura del quale s'vniuano alcuni Drappelloni, che formauano vn nobile Padiglione alla Tomba. Erano i Drappelloni tutti di tela d'oro, e calauano fino al piano di dentro della Machina, dipinta à color di verde-bronzo in chiaroscuro. Aueuaui finti il pennello lauori artificiosissimi, che esprimeuano, ò l'imprese della famiglia Carafa; ò quelle del Defonto; fregiate con Trofei Militari; secondo, che il luogo, ed il sito richiedea. Le colonne erano del color medesimo, mà veniuano circondate da vna fascia rossa, che à punto è l'impresa della famiglia Carafa. Le Basi però, ed i Capitelli delle Colonne erano d'oro; siccome erano tutti i finimenti di detta Machina.

Ne' quattro angoli della Machina, dalla parte di fuora, alzauansi quattro Statue grandi indorate, ogn'vna co' suoi Geroglifici; ed esprimeuano l'Italia, la Germania, l'Vngheria, e la Transiluania; oue il Conte diè saggio del suo valore, e ciascheduna faceasi cader dalle mani vn Elogio. Quello dell'Italia è questo.

Comes Antonius Carafæus
Administer Fæderatorum Principum Princeps,
Imperio Maximus, virtute Maior effectus,
In Austria, Pannonia, Alemannia
Honoribus auctus; in Italia cumulatus,
Omnimoda Cæsaris ablegatione perfunctus;
Irrumpenti Galliæ, Sabaudiæ laboranti.
In obstaculum, ac subsidium,
Copijs suo ductu, & imperio immissis,
Alpes opponens, seipsum Alpibus.
Cisalpinis, Transalpinis præsens,
Viribus inuictus, & armis,
Vicisset hostem,
Nisi victum se fuga fassus esset;
Adauctis præsidio, ærario, milite,
Regressus ad Thraces
Imperio restituturus Imperium, Vrbi Orbem.
Orator ad Innocentium XII. Romanum Pontificem,
Quam
Proli vitam dare non potuit, nec sibi seruare,
Suo nomini reliquit, & gloriæ:
Heroum Phœnici
Quot prælijs superstiti, tot triumphis;
Æternùm Plaude Italia,
Hoc nomine Germania maior,
Struxit rogum illa, Tu nidum.

Nel

Il fecondo della Germania fù questo.

Antonio Carafæo Marescallo,
Nisi oriundus à Regibus,
Pro Cæsaribus ortus, & Regibus
Catharina de Cardona in Talamum ducta,
Deuicti hostes, Regna seruata, Rumor publicus
Corona est.
Germania triumphas adorna
Quo componere tot potuisti bella, vel gerere.
Fœderatos Principes debes illi
Thracem aduersus, & Gallum;
Siue Romanorum in Regem Principem coronatum,
Transrhenanas Vrbes, quod ceciderint;
Tekeli refractarium, quod fugaueris;
Turcas pacem orantes, quod reieceris.
Obsessas in vna tot Arces intueri potuerit, an tueri?
Effusas in Viennalem à Thracia copias,
Dum formidat Europa, quò migraueris?
Nulla via est, quam non sanguis aperiat.
Marte accersito Sauromata
Instat, vrget, exturbat, trucidat;
Germania adorna triumphos, & aggera
Æquè Gallum habes triumphatum, & Thracem;
Ac Leopoldum in Antonio triumphantem.

Il terzo dell'Vngheria, che dal Conte fù così ben gouernata, doppo auerne tolti i Ribelli, ò con la fuga, ò col castigo, così dicea:

Carafæo Cæsaris Administro,
Inuictissimo, gloriosissimo, felicissimo
Quo germania tumuit, Ismaria timuit,
Et Reges stabant in Regno, aut Regno cadebant;
Eo bello in Austria suscepto
Quod fortiter gestum est in Pannonia
Pro tuenda Cæsaris, & retundenda Othomanorum
Potentia,
Debellatis hostibus, exturbatis cæsisque
Perduellibus abactis aliis, aliis ad poenam seruatis,
Post Mohatzium, Experiem, Budam, Agriam
Ictibus tormentorum
Perruptis mænibus, & quassatis
Munitissimas Vrbes, & Augustas
Captas, vel deditas,
Quibus præfuit Paludatus,
Ferro, igne populatus agros, & oppida,
Populaturus Byzantium vsque
Æternum plaude, vel extinctum luge,
Quo non habes Pannonia Regem, nisi Cæsarem.

Il quarto dalla Transiluania, che il Conte fe tributaria à gl'Austriaci, e poi tutta la conquistò à Cesare, era di questo tenore.

Carafao Marefciallo Cæfareo,
Tranfyluania,
Poft multas oppugnationes, & ignes;
Vt priùs Othomanorum erat,
Obfidibus inde Ciuitatibus
Auftriaco facta vectigalis Imperio;
Ademptis Mofchorum Propugnaculis
Braffouia, & Lippa,
Vtraque acerrimè refiftente, neutra non victa,
Ictibus Tormentorum, & glandibus
Diftruptis, difiectis, quaffatis, accifis,
Turcico excuffa iugo,
Vniuerfa in Prìcipatum Cæfari vindicata
Vi, & armis;
Domitori Gentium, Rectori, & Vindici
Magis quod vlcifci noluit, quàm quod potuit,
Glorioſo
Grati animi Monumentum. P.

Sù la cima di detta Machina vedeuafi vna grande ftatua, rapprefentante la Fama, la quale alla bandiera della Tromba, portaua l'Iufegna de' Carafefchi della Spina. A quattro angoli, auanti le quattro Statue erano altrettanti Cornucopi grandi, ogn' vno de' quali fofteneua più Torchi; ed i Cornucopi erano compofti del Celindro d' vna Colubrina. E sù per lo piano del Cornicione fi vedeuano dipinti più Cipreffi in tauola, ed inframmezzati da mucchi di Trofei Militari.

E nel mezzo della Machina detta, foura il piano, vna grand'Vrna, foftenuta da quattro ftatue di mori, hauendo fcritto in vna parte di effa in nome dell'Italia, dell' Vngheria, e dell'Auftria.

 In-

Antonio Comiti Carafæo,
Vt non natus corona, ſed dignus
Thrace furente
Obſidionalem, Muralem, Ciuicam
Auſtria, Pannonia, Italia.
P. P. P.

E nell'altra parte diceaſi, come da Napoli;

Comiti Antonio Carafæo,
Europa ſeruata;
Triumphata Aſia, & ſubacta,
Ducibus ad labarum adſcitis, ac Regibus;
S. P. Q. N.

La Coltre, che couriua quel piano, era di Damaſco bronzino, quaſi tutta couerta di ricchiſſimo ricamo, ed à capo dell' Vrna poſaua vn' Origliere di conſimil lauoro; ſopra del quale giaceua vn Cimiero guernito di penna, vn Brando, vn Baſtone di Generale, ed vna picciola Corona di Conte. A queſto piano ſi ſaliua per vna ſcala magnifica. Da gli angoli interiori della Machina pendeuano quattro Puttini, che ſoſteneuano quattro banderiuole di lama gialla foſca coll'Impreſa de' Carafeſchi. Cadeua fino à baſſo dalla parte, che viene ad eſſere all'incontro della porta Maggiore della Chieſa, in modo, che potea leggerſi da chiumque vi entraua, vn quadro adattato alla Baſe, oue era l' Iſcrittione ſeguente.

Equiti Velleris Aurei, & S. R. I. Comiti
Antonio Carafæo,
Victorioſiſſimi Cæſaris Leopoldi ſemper Auguſti
Inuictiſſimo Mareſcallo,

sum-

Summo Militaris Annonæ Præfecto,
Consiliario Status, nobili Imperialis aulæ Cubiculario,
Ad Regulos Italiæ Princeps,
Ducesque, & Respublicas
Fidelissimo Nuntio, Generali Vicario,
Plenipotentia augustissimo,
Inclyto apud Innocentium XII P. M. Oratori,
Ex omnium prima Carafæorum in Italia stirpe Patricia
Marci Antoni, Ioannis Hieronymi, Bartolomæi IV,
Adriani II
Filio, Nepoti, Pronepoti, Abnepoti,
Bartolomæi III, Caroli II, Nicolai, Adriani I,
Gloriosissimo semini, gemini veracissimo,
Nono post Bartolomæum II, post Carolum I decimo;
Post Andream
Primi ordinis viros, & amplitudinis apud Reges
Vndecimo Foruli Regulo;
Montis Nigri, Cerrique Domino,
Et nouissimè Status Traiecti,
Fulgorem Natalium adaugenti claritate facinorum;
Thrace ad Viennam furente,
In summa Christiani nominis alea,
Et desperatione Victoriæ,
Ducibus ad Cæsaris signa vocatis, ac Regibus,
Fracto armis, consilijs eluso, cædibus triumphato;
Stratis, deuictis, cæsis, qui obsederant, Barbaris
Ad quinquaginta millia, siue supra;
Mutilatis reliquis, captis, strage vel fuga deletis.
Vtraque Pannonia administrata

Regiè vel egregiè,
Confirmata legibus, Perduellibus expiata;
Iustitia restituta,
Compositis motibus intestinis, extimis propulsatis,
Transyluania non semel ad tributum adacta,
Dein Cæsari vindicata,
Turcarum victorijs erudito,
Gallis ab Italia fugatis, reiectis ab Alpibus,
Et Carolo Lotharingiæ, Maximiliano Bauaro
Præfectis, ac Ducibus
Subuersis trans Rhenum Vrbibus,
Arcibus expugnatis;
Aut ferro vastatis, & igne,
Consilijs expedito, euentibus claro, hostibus metuendo,
Et plusquam amici cuperent, glorioso;
Cæsaris gratiam, Fœderatorum amorem,
Sibi nominis immortalitatem
Promerito.
Trophæum stabit modicum, & mansurum.

Mà per compimento dell'imprese del gran Conte Carafa, era nell'Arco maestro del Coro, come cadente sù l'Altar Maggiore del Tempio, à vista di chiunque vi entraua alle funtioni, vn bel grosso Medaglione, che à fianchi nell'vno, e l'altro Pilastro ne auea vno inferiore; e d in tutti, e tre si compendiauano le gloriose gesta del Conte.

Il maggiore, ch'era in mezzo così scritto.

Inuitto, Interrito, Inclyto
Antonio Carafæo
Qui tùm profligatis, tùm cæsis Thracibus
Tot Arces Cæsari subtractas, & Vrbes,
Obsidio, deditione, armis receptas,
Romano restituit Imperio,
Immanemque conterminum Othomanum,
Horridasque Phalanges
Pugna, cæde, clade
Regredi coegit ad limina;
Rebellesque, & Gallos cohibuit Instinctores.
Armata assurge Militia, & plaude;
Pugnavit, propugnauit, expugnauit,
Nec victus occubuit, nec occisus.

Nel Medaglione al fianco destro vedeasi scritto:

Magnifico, Magno, Magnanimo
Antonio Carafæo
Partas Auorum glorias
Nouis titulis, captis Vrbibus, Prouinciis aministratis
Aut strenuè in potestatem redactis
Cumulanti
Communi voto, instinctu proprio,
Conciues, & Populi,
Lectis floribus ornate Corollas, & plaudite.

Nell'altro Medaglione, che era nel fianco sinistro, eraui scritto questo vltimo elogio.

For-

Forti, Fortunato, Felici
Antonio Carafæo
Post Bistonas, Francigenas, Hunnos
Cruento, Aperto, Intestino
Deuictos, Debellatos, Domitos
Marte,
Ter Glorioso, diù Victori, semper Inuitto
Conciues, & Exteri, date plausus, & ignes.

Tutta la machina era riccamente adornata de' lumi di cera; ed à pie di di essa vedeasi numero considerabile di Splendori d'argento co' loro Torchi grandi. Erà similmente tutto il vasto Cornicione della Chiesa, guernito di lumi, sostenuti da Puttini vaghissimi, che di quando in quando con ordine, veniuano inframezzati dalle Insegne della Famiglia Carafa della Spina.

Da man sinistra, dalla punta della machina, fino al Pilastro maggiore, che sostiene l'Arco grande della Chiesa, s'-nalzaua vn bel Palco per la Musica; Doue quattro Cori scelti di Voci, e d'Istrumenti, cantarono prima l'Vfficio de' Morti, e doppo la Messa Solenne, celebrata dall' Illustrissimo Monsignor Pignatelli Arciuescono di Taranto, assistito da molti altri Prelati; de'quali altri quattro in Ponteficale interuennero à suo tempo alle Assolutioni del Tumulo, ciascheduno, doppo quella del Celebrante, facendo la sua. Assistirono all' Vfficio l' Eminentissimo Signor Cardinal Cantelmi dignissimo Arciuescouo di Napoli; e l' Illustrissimo Monsignor Casoni Nuntio Apostolico in questo Regno, in Palchetti distinti. I qnali prima auean celebrato la loro Messa priuata nello Altar Maggiore; sicome ancora fè l'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini Arciuescouo di Beneuento; il quale non assistè all'Vfficio, perche douette partir di Napoli la stessa mattina. Celebrouuisi anche numero

gran-

grande di Messe basse, fino à ducento de forastieri; fuor di quelle de' Padri Teatini in S. Paolo.

Seppe guadagnarsi l'applauso vniuersale de letterati in Napoli, l'ingegno del P. D. Carlo de Raho Teatino, siccome si è veduto nelle sue Iscrittioni in prosa, al numero di trentasei, eruditamente da lui composte; mà volle dare anche vn qualche saggio della eruditione poetica, di cui và douitioso, con due nobilissimi Epigrammi, che attaccò à ciascuna delle due Porte laterali; In quella, che è detta di S. Gaetano era scritto.

Intonuere Poli, Terris periisse Carafam;
Extinctum Gallus luget, & Ismaria.
Falleris: euasit terras nostro orbe subacto;
Nunc petit Antipodas, vel tenet Empyreum.

Nell'altra Porta dirimpetto à questa leggeuasi:

Soluitur in lacrymas Cæsar, pereunte Carafa
Funere nec potuit nobiliore mori.
Parthenope doleas, Nioben imitata, sed illa
In lapidem riguit, tu ruis in lacrymas.

Molto disse, e molto eruditamente l'autore nelle compositioni; e nondimeno, come Plinio lib. 3. Ep. 11. protestò; *Hæc sunt magna, sed in alio; in hoc verò minima, si cæteris virtutibus comparentur*; che, se bene dalla Relatione cauata da vn libro stampato dal P. Strozzi siano dedotte le gesta gloriose del Conte; pure, se nell'esaggerare hauesse il P. Raho ecceduto, non hà preteso di fare pregiuditio à chi si sia; poiche per l'attacco ed attinenza, che egli tiene con i Carafi de' Fuorli, come di Agricola Tacito, *Professione virtutis aut laudatus erit, aut excusatus.*

Nel fine della Messa recitò l'Oratione funerale il P. Don Francesco Maria Muscettula, parimente Teatino in S. Paolo,

con

con indicibile applauſo di tutti, non meno per la nobiltà della compoſitione, che per la eccellenza de' ſoggetti celebrato, e celebrante. Fortunatiſſimo perciò anche in queſto il Mareſcialle Carafa, come di Virgilio Ruſo diſſe Plinio lib. 2. Ep. 1. *Hic ſupremus felicitati eius cumulus acceſſit, laudator eloquentiſſimus.*

Vtique planctus magnus, non in plangentium examinatione, ut tu putas, ſed in pompa funeris, & exequiarum frequentia intelligendus eſt. Hier. Ep. 25. ad Paulam.